

don Alberto Franzini

**Ai cattolici:  
un soprassalto  
di coraggio**

*Presso la parrocchia di Vicomoscano, su iniziativa di Fabrizio Pizzamiglio e di Ferdinando Quinzani, giovedì 21 gennaio 1999 si sono incontrati alcuni ex iscritti ed ex militanti della Democrazia Cristiana, ora impegnati a vario titolo nel campo sociale, politico ed amministrativo.*

*Il motivo dell'incontro era del tutto analogo a quello dell'incontro a Bonemerse del novembre scorso: la celebrazione eucaristica in memoria degli amici defunti e la cena come momento di gioia e di cristiana fraternità.*

*Ha presieduto la concelebrazione eucaristica don Alberto Franzini, parroco della parrocchia di Santo Stefano in Casalmaggiore, che, commentando le letture della memoria liturgica di Santa Agnese (Rom 8, 31-39; Mt 13, 44-46), ha proposto l'omelia, che viene qui riprodotta.*

*Casalmaggiore, 21 gennaio 1999  
memoria liturgica di S. Agnese, vergine e martire.*

Parrocchia di Santo Stefano  
Casalmaggiore 1999

Celebriamo oggi la memoria di Santa Agnese, una vergine che ha vissuto il martirio, a Roma, tra la fine del terzo e l'inizio del quarto secolo. Agnese, come ogni martire cristiano, viene condannata dal mondo, dal potere imperiale e politico, ma è esaltata da Dio, come ci ricorda san Paolo nella prima lettura: "Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica (ossia Dio salva). Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi risuscitato e sta alla destra di Dio?". E afferma ancora Paolo: nulla e nessuno potrà mai separarci dall'amore di Dio in Gesù Cristo. Ecco, l'amore di Dio - che è più grande di tutto e di tutti, ed è dono suo, non merito nostro - costituisce la roccia su cui fondare la nostra vita, come ha fatto Agnese, che ha affrontato con il coraggio della fede la persecuzione e la morte, pur di non tradire questo amore di Dio.

Il Vangelo ci rivolge, nelle due brevi parabole, lo stesso invito: quando un uomo trova un vero tesoro, quando un mercante di pietre preziose ne trova una di grande valore, vende tutto il resto, si spoglia di tutto il resto, per entrare gioiosamente in possesso di ciò che veramente ha valore.

E allora domandiamoci: che cosa veramente "vale" nella nostra vita, per il quale dobbiamo essere disposti, gioiosamente e con passione, a sacrificare tutto il resto?

Siamo qui convocati, siete qui convocati - e provenienti da un impegno e da una responsabilità nel campo politico, amministrativo e sociale - per la celebrazione dell'eucaristia, che è il momento più alto e più significativo nella vita del cristiano: perché ci riconosciamo tutti, davanti a Dio, per quel che veramente siamo, ossia persone deboli e fragili, ma create ad

immagine di Dio e salvate dalla Sua misericordia, e dunque rese capaci, anche grazie al sacrificio pasquale di Cristo di cui celebriamo ora il sacramento, di rendere testimonianza all'amore di Dio verso il mondo, anche attraverso il nostro impegno nella vicenda politica e sociale.

Se è venuta meno in questi anni l'unità partitica dei cattolici italiani, non è venuta meno la forza della Parola di Dio, non è venuta meno l'attualità e la fecondità della Verità del Vangelo, non deve venir meno la profonda ispirazione che deve guidare e orientare i cattolici nell'attività sociale e politica al servizio dell'intera società italiana.

E allora un paio di riflessioni.

1. Anzitutto non possiamo e non dobbiamo cedere a nessuna forma di scoraggiamento e di paura di fronte alla cultura dominante, che certo non è più cristianamente ispirata. Il dialogo con la cultura di oggi - una cultura contrassegnata da fragilità di proposte e da rigurgiti anticristiani - non deve portarci, pur di rimanere in qualche modo sulla pista, ad annacquare la nostra identità, perché la verità dell'esperienza cristiana e i valori proposti dal cristianesimo attraverso due millenni di storia non si possono né mercanteggiare, né svendere, né semplicemente adattare, secondo una logica di svigorimento e di tradimento, alle esigenze della mentalità dominante. Se ieri era il marxismo che imponeva il suo predominio culturale, soprattutto nella scuola e nelle università italiane - un marxismo che è rapidamente caduto, e non solo per il fallimento storico dei regimi totalitari che dal marxismo traevano la loro linfa, ma soprattutto a causa del carattere riduttivo della sua antropologia (come ci ricorda il papa nella

*Centesimus Annus* al n. 13<sup>1</sup>) - oggi è il pluralismo indifferenziato, tendenzialmente scettico, se non anche nichilistico, a tenere banco. Ma anche questo pluralismo magmatico rivela un'antropologia fortemente riduttiva, incapace di offrire una qualsiasi prospettiva di senso, incapace di dare risposte esistenzialmente convincenti ai veri bisogni e alle vere attese della gente sui grandi temi della vita e della morte, della gioia e del dolore, dell'amore e della affettività, della famiglia e della cultura. Il deficit di autentica e robusta spiritualità che contrassegna l'attuale stagione sta provocando una pesante destrutturazione nel campo delle coscienze delle persone adulte, e sta causando un pericoloso vuoto soprattutto negli adolescenti e nei giovani, che sono i più esposti - di fronte al buio circa un senso pieno e ultimo della vita e di fronte alla abdicazione da parte degli adulti del compito educativo - al rischio di una crisi profonda e destabilizzante, destinata a ripercuotersi in tutti gli ambiti della loro esistenza, perché resi incapaci di scelte definitive e di impegni appassionanti.

Di fronte a questa debolezza e fragilità della cultura odierna, noi cristiani - che apparteniamo, non per i nostri meriti, ma per pura grazia di Dio, ad una storia di fede che si radica in un progetto di Dio che toglie all'intera storia umana ogni sbocco

tragico e nichilista - siamo chiamati ad un soprassalto di coraggio, ossia a vivere e ad offrire la nostra specifica testimonianza di amore, di perdono, di comprensione, di speranza. E siamo anche chiamati a dare il nostro originale contributo allo svolgimento della vita civile, senza annullare o edulcorare i nostri convincimenti. Offrire questo contributo è oltretutto un diritto e un dovere che appartiene ad ogni autentica democrazia, che può vivere e crescere solo se rifiuta ogni tipo di monopolio ideologico e culturale, nel rispetto e nella valorizzazione delle varie identità, anzi di tutte le autentiche identità presenti nella nostra storia e nella nostra società.

2. In questa fase storica, il problema principale per tutti coloro che si dichiarano fedeli all'ispirazione cristiana è quello della propria identità, da custodire e da rinnovare. E allora non possiamo non ripercorrere la nostra storia e non rivisitare le nostre radici. E se osserviamo, sia pure in modo sommario, il cammino europeo e italiano della presenza sociale e politica dei cattolici, cogliamo subito, sia pure in un quadro segnato da molte anime e da molte peculiarità, alcuni elementi basilari, che possiamo considerare lo zoccolo duro di questa comune identità.

Il più evidente è il cosiddetto "popolarismo", di sturziana memoria: che è la scelta di mettersi dalla parte della componente popolare della società, interpretandone le esigenze più profonde. Fin dalle sue origini, il movimento cattolico dovette fare i conti con la tradizione liberale e quindi delineare la propria presenza politica e sociale in netto contrasto con quelle élites che erano dominanti nella rivoluzione industriale e con quei ceti scelti che furono gli artefici della rivoluzione

---

<sup>1</sup> "L'errore fondamentale del socialismo è di carattere antropologico. Esso, infatti, considera il singolo uomo come un semplice elemento e una molecola dell'organismo sociale, di modo che il bene dell'individuo viene del tutto subordinato al funzionamento del meccanismo economico-sociale, mentre ritiene d'altro canto, che quel medesimo bene possa essere realizzato prescindendo dalla sua autonoma scelta, dalla sua unica ed esclusiva assunzione di responsabilità davanti al bene o al male. L'uomo così è ridotto a una serie di relazioni sociali, e scompare il concetto di persona come soggetto autonomo di decisione morale, il quale costruisce mediante tale decisione l'ordine sociale".

borghese. Con l'avvento del socialismo e poi del comunismo, il movimento cattolico si trovò nella necessità di tutelare i valori più profondi del popolo, compresi quelli religiosi, dalla irruzione pesante delle derive materialiste, di ispirazione marxista. Ma nell'uno e nell'altro caso, il movimento cattolico trovò la sua feconda ispirazione e la sua forza propulsiva in quei cardini della dottrina sociale cristiana che costituisce ancor oggi il fulcro di questa identità: e cioè il ruolo centrale e primario della società civile; la funzione susseguente e quindi sussidiaria dello Stato; il valore della persona umana, radice e fine di ogni processo sociale; il ruolo insostituibile delle libere formazioni sociali, famiglia in testa, delle società intermedie, delle autonomie locali e territoriali (don Sturzo parlava addirittura delle autonomie municipali), come pietre necessarie di ogni costruzione unitaria. E a ben vedere, lo stesso impianto fondamentale della nostra Carta costituzionale è molto vicino a questa impostazione.

Oggi siamo di nuovo confrontati e provocati dalla situazione in cui stiamo vivendo: contrassegnata ancora da forme ideologiche di persistente e soffocante (ancorché nascosto) statalismo da una parte, e dalla tracotanza della globalizzazione liberista che sta seminando crimini e ingiustizie in ogni parte del mondo, dall'altra. Queste due culture, quella statalista e quella neoliberista, sganciate entrambe da una solida antropologia, si trovano accomunate nell'esaltare ogni forma di relativismo nel campo dei valori e dell'etica, come si può constatare, ad esempio, nei temi oggi cruciali della difesa e della promozione della vita (entrambe queste culture sono abortiste) e della procreazione assistita, dove entrambe le culture sono favorevoli alla fecondazione eterologa, che finisce

per scardinare la famiglia, approvando le coppie di fatto e aprendo la via anche per i "singles" di avere figli, con quali conseguenze per i futuri figli non è difficile immaginare, perché cresceranno senza un vero contesto familiare.

Il tempo che stiamo vivendo è difficile, ma deve anche affascinare, proprio perché richiede da parte di noi cristiani non più e non tanto la ricerca di poltrone e il perseguimento di alleanze di potere, il che finisce per provocare solo accadimenti malinconici e vittorie di Pirro, ma una presenza qualitativamente viva, perché originale e feconda, che, sola, può preparare anche più consistenti consensi nel futuro.

Non dimentichiamo che la costruzione dell'Europa è stata possibile grazie al decisivo contributo e alla decisiva determinazione di tre grandi cattolici: Adenauer, Schuman e De Gasperi. Che non succeda alla nostra generazione quel che succede nelle migliori famiglie, quando i pronipoti allegri e spensierati sbarcano il lunario e si trascinano a vivere, dilapidando il ricco patrimonio dei padri. Questa, sì, sarebbe una sciagura: e non solo per la presenza dei cattolici, che svanirebbe come neve al sole, ma per l'intera società italiana ed europea, dove si troverebbero, paradossalmente, a regnare i perdenti e i falliti, ossia i discendenti diretti di quello statalismo e di quel liberismo sfrenato, già condannati dalla storia di questo secolo.